

Maroni, tre anni di gestione fallimentare E gli scandali affondano la Lombardia

Arresti eccellenti nel settore Sanità (Mantovani, Rizzi), una lunga lista di promesse mancate – dal 75% delle tasse ai lombardi all'azzeramento di ticket e bollo auto – segnano la presidenza leghista della Regione. Che ora promette un referendum sotto il segno della propaganda

Tre anni fa Maroni diventava presidente di Regione Lombardia e annunciava trionfalmente l'inizio di una nuova stagione che doveva lasciarsi alle spalle gli scandali e le clientele che il ventennio formigoniano aveva portato con sé. Sono passati tre anni, ma nulla pare essere cambiato davvero.

Gli arresti di Mario Mantovani, ex assessore alla Sanità e vice presidente, e di Fabio Rizzi, presidente della commissione Sanità e plenipotenziario di Maroni in materia, suonano come un'esplicita sconfessione della politica dell'attuale giunta e come un vero e proprio fallimento di chi ha la responsabilità di guidarla. Il governatore non ci ha messo molto a scaricare chi fino al giorno prima sedeva accanto a lui; dichiarando di fronte al Consiglio regionale di essere "deluso e incattivito" ha pensato di poter separare drasticamente il suo percorso da quello di chi ha sbagliato ed è giusto che per questo paghi. Maroni si è anche affrettato a proporre l'istituzione di una sorta di filiale regionale dell'Autorità nazionale anti corruzione che dovrebbe avere il compito di scovare appalti e pratiche illegali all'interno delle strutture regionali. Ogni volta che si è visto sfiorato da inchieste giudiziarie che hanno riguardato suoi collaboratori più o meno stretti, il governatore si è precipitato a istituire strutture di controllo che non paiono però aver consentito di migliorare la situazione.

Un paio d'anni fa, nel corso di un intervento in commissione regionale Antimafia, Maroni afferma:

"Siamo attrezzati come Regione per svolgere bene il nostro compito di controllo nei limiti delle competenze e dei poteri che abbiamo". E continuava: "Dobbiamo essere in grado di scegliere le persone giuste e rimuovere immediatamente quelle che dovessero essere coinvolte in azioni di corruzione o di altro tipo".

Maroni ha tutto il diritto di proclamarsi tradito nella fiducia personale, ma a livello politico ha il dovere di rendere conto di ciò che sta accadendo di fronte agli elettori lombardi che gli hanno affidato la guida della regione all'insegna della necessità di cambiare marcia e di lasciarsi alle spalle scandali e opacità che avevano condotto alla fine del ventennio formigoniano. In questo Maroni ha fallito. Possiamo dirlo con chiarezza e senza timore di essere smentiti. Le cronache di questi mesi sono lì a confermarlo. Ma non basta. Ricordate i proclami sulla macroregione, sul 75% delle tasse ai lombardi, sull'azzeramento dei ticket e del bollo auto? Che fine hanno fatto? Invece di dare risposte con provvedimenti concreti, Maroni si è limitato a puntare il dito contro i tagli del governo e ha accentuato la conflittualità con Roma inducendo la sua maggioranza ad approvare norme che sono state regolarmente impugnate e contestate dal livello nazionale. L'elenco potrebbe essere lungo, ma basterà citare le forzature sulla limitazione della libertà di culto, sulle penalizzazioni a chi accoglie i profughi, sui distributori di carburante, sulla caccia... L'impressione è che l'unica stra-

tegia di Maroni sia quella di scontrarsi con il governo nazionale nella speranza di aumentare i propri consensi in Lombardia e di nascondere la sostanziale inerzia che ha caratterizzato la sua azione amministrativa. Che le regioni abbiano meno risorse di un tempo è fuori discussione, ma proprio per questo Maroni e i suoi avrebbero dovuto tentare di ricalibrare la propria azione di governo nell'ottica di rendere più efficiente la spesa e più chiare le priorità da perseguire. Nulla di tutto questo è accaduto finora.

L'unica prospettiva politica per i prossimi mesi pare essere l'ormai mitico referendum per l'autonomia della Lombardia che chiederebbe ai cittadini se ritengono giusto attivare le procedure previste dall'articolo 116 ter della Costituzione per ottenere maggiore autonomia per la nostra regione. Una procedura che un voto del Consiglio regionale avrebbe già potuto richiedere all'indomani del suo insediamento, all'inizio del 2013: i voti del Partito democratico non sarebbero mancati, ma Maroni ha preferito continuare a fare propaganda e tirare a campare. Se proprio ci tiene così tanto al parere dei lombardi, il governatore ha un'arma formidabile a disposizione: le dimissioni. Allora sì che i cittadini potrebbero esprimersi davvero e far capire a Maroni che cosa pensano della sua fallimentare gestione di tre anni di governo in Lombardia.

FABIO PIZZUL
Consigliere regionale Pd